

# IN REGIME DI CENSURA 1924 - 1925

LE VICENDE DI ALCUNE VIGNETTE DEL QUOTIDIANO "LA BASILICATA"  
E DEL SETTIMANALE SATIRICO "ABC"

Fabio Settembrino



"La Basilicata", 6 febbraio 1924, p.1. Esemplare custodito presso la Biblioteca Provinciale di Potenza

La sera del 9 febbraio 1924, alle ore 18,40, un telegramma a firma del Presidente del Consiglio dei Ministri, Benito Mussolini, giunse alla Prefettura di Potenza.

Come nel suo costume il Capo del Governo chiedeva con pervicace insistenza di avere notizie su commenti, articoli, vignette ed altro apparsi sui periodici.

Con telegramma "n. 2893", reperito presso l'Archivio di Stato di Potenza<sup>1</sup>, si richiamava l'attenzione del Prefetto di Potenza,

Nicola Spadavecchia, sulla "vignetta comparsa sul numero 8 del giornale Basilicata", dall'evidente "carattere dispregiativo", autorizzandolo a "diffidare sospendere sopprimere giornale", specificando di gradire "notizie".

Perentoria era l'autorizzazione ad agire nei confronti di un quotidiano che ormai, a campagna elettorale aperta per le elezioni del 6 aprile 1924, si distingueva nell'agone politico per una battaglia a favore della libertà di stampa e di pensiero,

esplicitando pubblicamente l'esigenza di una diversa partecipazione della regione lucana alla vita politica, economica e sociale della nazione.

A Mussolini certamente non era piaciuto il commento che il direttore e proprietario de "La Basilicata", Giuseppe Chiumminto, aveva pubblicato sul discorso da lui tenuto<sup>2</sup> all'Assemblea generale del partito nazionale fascista sulla strate-

a Roma e Napoli, perché i prefetti interessati agissero, avviando le procedure autorizzate da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il contenuto di quel telegramma venne trasmesso dal funzionario facente funzione a Spadavecchia che in quel momento soggiornava nell'hotel Minerva della capitale. Da lì il Prefetto di Potenza dispose che fosse trasmesso la mattina del 10 feb-

Roma 9. 2. 1926  
 Fond. off. Arch. di Stato - Roma  
 Prefetto di Potenza -  
 In nota in cui si parla di...  
 Al 2663. Richiamo sua attenzione  
sui riguetta comparsa sui numeri  
8 giornale Basilicate con carattere  
• Reprobato e condanna  
V. S. è autorizzato affidare procedere  
sopprimere giornale -  
Giudizio notizi -  
 Mussolini

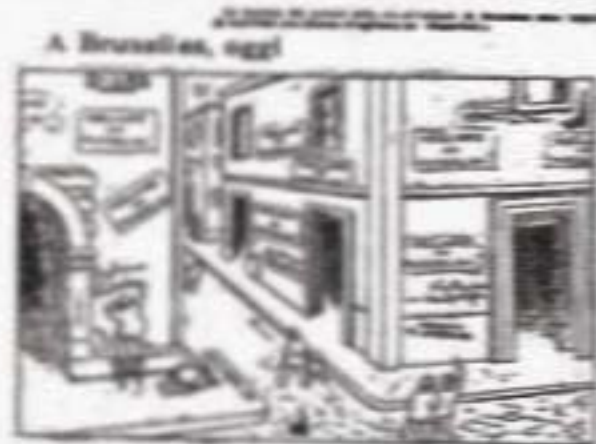
Archivio di Stato di Potenza. Fondo Prefettura Gabinetto. Il versamento, l'elenco, b. 110

gia elettorale da seguire, né poteva tollerare che quel piccolo quotidiano politico regionale avesse avuto il coraggio di dichiarare di voler continuare una sistematica opposizione alla rivoluzione fascista, collocandosi in quella schiera di "reprobi", di "incoscienti e criminali", come il Duce amava definire gli oppositori del fascismo.

E' oltremodo interessante e istruttivo seguire le vicende del telegramma mussoliniano giunto a Potenza e subito ritrasmesso

brario al collega partenopeo Agostino D'Adamo, con la richiesta di "voler provvedere", rientrando quell'adempimento "nella sua competenza". *La Basilicata* si stampava, infatti, a Napoli "presso la tipografia del Giornale 'Mattino' (via S. Maria Maggiore, via Pignatelli, 2)". Spadavecchia non mancò di precisare al collega di "gradire assicurazioni" dovendo, a sua volta, "assicurare S. E.". Una volta rientrato a Potenza reiterò al Prefetto di Napoli la richiesta di comunicargli i "provvedimenti adottati

## Paese che vai desiderio che trovi



"La Basilicata", 7 marzo 1924, p. 3. Esemplare custodito presso la Biblioteca Provinciale di Potenza

nei riguardi del giornale Basilicata". Tanta solerzia finì con l'indispettire il prefetto D'Adamo, il quale si premurò, a sua volta, di tranquillizzare Spadavecchia, facendogli trasmettere da un funzionario la lettera da lui inviata il 13 febbraio 1924 a S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Quei documenti, conservati nell'Archivio di Stato di Potenza, documentano in qualche modo la competizione instauratasi fra i due prefetti nell'assicurare Mussolini sull'adempimento del compito a loro demandato, la diffida comminata dal Prefetto di Napoli al direttore de "La Basilicata" per la pubblicazione della vignetta e la dichiarazione di Giuseppe Chiumiento che la riteneva priva di intenti dispregiativi.

La vicenda di quella vignetta, indigesta al Duce, attesta comunque, pur tra assicurazioni ufficiali, una qualche iniziale

difficoltà o ritrosia nell'esercizio di un potere discrezionale conferito ai prefetti dal decreto legge n. 3288 del 12 luglio 1923 ed esplicita, altresì, il maldestro tentativo di Mussolini di inibire in ogni modo la libera manifestazione del pensiero.

Quasi un mese dopo anche il settimanale partenopeo ABC<sup>3</sup> incorse nelle reprimende sollecitate dal Duce, particolarmente allergico alle vignette e incline ad accusare di vilipendio alle istituzioni chiunque avesse osato pensare che queste ultime non si identificassero con la sua persona.

Il direttore e comproprietario del periodo umoristico, Luigi Colonnese, fu chiamato in Questura e diffidato per la vignetta dal titolo *Paese che vai, desiderio che trovi*, riprodotta anche nella terza pagina de *La Basilicata* del 7 marzo 1924, che il giorno successivo, in una nota redazionale, ne precisava le vicende<sup>4</sup>, definendo la minaccia di soppressione del settimanale satirico ABC un'esagerazione. Infatti una prima diffida era stata pronunciata dal questore Peruny nei confronti del direttore di ABC ed i redattori del quotidiano "La Basilicata" ironicamente si chiedevano se fosse già in vigore "il famoso decreto contro la stampa, che sembrava rinunziato" o se si trattasse di "uno scherzo".

*La Basilicata* aveva deciso di riprodurre la vignetta perché "espressiva, indovinatissima e... fascistissima..." e ne rincarava l'ironia con ilarità, aggiungendo alle immagini e al testo un ulteriore commento: *A Bruxelles si chiede un Mussolini? Ebbene... quale migliore occasione per rendere un servizio ad una cara Nazione alleata e fascistizzarla?... Ecco Roma quindi che generosamente invita: -Pigliatevi il nostro...*

*Non è un gesto romanamente simpatico? ... specie se si considera che dopo quel pigliatevi va sottinteso un a prestito... diamine, non ci vuol molto a capirlo... Che definitivamente no, neanche noi antinazionali esecrabili lo permetteremmo... Niente di male dunque nella vignetta.*

Con sferzante sarcasmo, pur non conoscendo che cosa avesse risposto il direttore Colonnese al questore, gli estensori della nota redazionale sottolineavano ancora una volta il tentativo di mettere il bavaglio alla libertà di espressione e di stampa con la diffida comminata al settimanale, che aveva un suo pubblico affezionato nella città di Napoli. Si sottolineava, inoltre, che, "appena sparsasi la notizia della diffida", il periodico ABC aveva "dovuto lanciare in piazza parecchie altre migliaia di copie per soddisfare la curiosità del pubblico".

Insomma, per i redattori del quotidiano lucano, il prefetto di Napoli non ne azzecava una ed essi ipotizzarono che "certe disposizioni", specialmente quando si trattava di "vignette", venivano "direttamente da Roma...", richiamando il fallito tentativo di sequestro del numero de "La Basilicata" dell'8 febbraio, la cui vignetta fu "ammirata persino dal comm. Spadavecchia", prefetto di Potenza<sup>5</sup>. Un ulteriore tentativo di sequestro interessò nuovamente il settimanale di Luigi Colonnese quando un secondo decreto legge, quello del 10 luglio 1924<sup>6</sup>, reiterò le restrizioni sulla libertà di espressione e di stampa. In quello stesso giorno il numero 27 del settimanale ABC fu sequestrato<sup>7</sup> direttamente in tipografia da agenti della pubblica sicurezza, per ordine del prefetto di Napoli, Agostino D'Adamo. Ancora una volta il sequestro era stato disposto per la vignetta umoristica contenuta nella prima facciata, in cui il prefetto ritenne di riscontrare il reato di "vilipendio del Re". Quel sequestro, avvenuto prima della pubblicazione del decreto legge nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, scrisse l'ufficiale giudiziario addetto al Tribunale Civile di Napoli, non poteva essere ordinato dal prefetto poiché, prima della sua pubblicazione, vigeva ancora l'Editto Regio del 1848, che disponeva la competenza del giudice istruttore o del pubblico ministero sul sequestro giudiziario. Il provvedimento, dunque, fu impugnato e il prefetto di Napoli venne citato al risarcimento dei danni al direttore e comproprietario della testata umoristica ABC. "Il provvedimento, d'altra parte, non trovava giustificazione", sostenne l'avvocato Pasquale Finizio nell'atto di citazione<sup>8</sup>. Bastava "solo guardare la vignetta incriminata perché a persona superficiale" risultasse "che solo con ostile ed ostinata prevenzione" si potesse "raffigurare in essa il vilipendio alla persona del Re". Il "disegno incriminato" dimostrava invece "un sentimento di rispetto alla persona del Re e di ostile diffidenza verso altri che, attraverso accese discussioni e ripieghi, dimostravano non volersi uniformare a tali sentimenti". L'avvocato fece notare che "tale concetto" era "stato rilevato, del resto, dallo stesso Ministro di Grazia e Giustizia con la denegata autorizzazione a procedere". Il provvedimento era da considerarsi, quindi, "arbitrario" e i danni dovevano essere risarciti.

Dopo la pubblicazione dello "editto strangolatorio" della libertà di espressione e di stampa, come lo definì il direttore de *La Basilicata*, Giuseppe Chiummiento<sup>9</sup>, emanato a distanza di un

mese dal rapimento e delitto Matteotti, il fascismo cercò di imbavagliare ogni forma di libera manifestazione del pensiero, anche ricorrendo ad azioni squadriste, assalti e minacce a giornali, direttori, gerenti e redazioni, specie se di opposizione, in una fase in cui stavano emergendo le responsabilità degli esecutori del rapimento e dell'uccisione del segretario del Partito socialista unitario e quelle dei mandanti, annidati nel fascismo e nel governo. Da ciò l'ondata dei sequestri dei giornali in tutta Italia nel tentativo di imbavagliare la stampa e l'opposizione e l'avvio anche di una strategia tesa ad acquisire e porre sotto il diretto controllo fascista quanto più giornali possibili.

L'ondata dei sequestri interessò gradatamente il quotidiano politico *La Basilicata*, il cui direttore Giuseppe Chiummiento, fondatore e presidente del Partito Lucano d'Azione, aveva iniziato a pubblicare, a partire dal 3 luglio 1924, una serie di lettere aperte a Benito, additato quale capo del fascismo come responsabile del rapimento e delitto Matteotti<sup>10</sup>.

Il primo sequestro de *La Basilicata* fu disposto dal prefetto di Napoli per la lettera di Chiummiento all'onorevole Roberto Farinacci<sup>11</sup> per la diffusione di "notizie tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico". Contro il sequestro del numero 170, di venerdì 18 luglio 1924, il direttore, accompagnato dall'avv. Antonio Spremolla, ex consigliere di Corte d'Appello, consegnò alla Regia Procura di Napoli una querela in cui si rilevava l'incostituzionalità del decreto legge 10 luglio 1924, che ripristinava il sequestro preventivo sulla stampa<sup>12</sup>.

A distanza di una settimana altri due sequestri furono ordinati, sempre dal Prefetto di Napoli, per i numeri 177 e 178 di sabato 26 e domenica 27 luglio. Chiummiento presentò nuovamente querela contro il prefetto e il questore di Napoli<sup>13</sup> per le modalità con cui erano avvenuti, lamentando il clima di "bassa persecuzione contro il suo giornale" che manifestava "la propria opinione senza perifrasi e senza sottintesi".

Nella querela il direttore de *La Basilicata*, quotidiano che aveva aderito al "Comitato per la difesa della libertà di stampa" costituitosi a Roma (ne facevano parte *Il Mondo*, *Il Popolo*, *L'Avanti*, *La Giustizia*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Lavoro*, *Il Roma*), non conoscendo le motivazioni poste a base delle ordinanze prefettizie, ipotizzava, tra l'altro, che il sequestro del numero 177 di sabato 26 luglio 1924 fosse stato disposto per gli accenni contenuti nell'articolo "ai cordiali rapporti tra Cesare Rossi e Benito Mussolini", facendo finta volutamente di

ignorare come "l'assassinio di Matteotti" fosse stato "proclamato dai maggiori giornali fascisti".

Nel mese di agosto, il quarto sequestro fu ordinato dal Prefetto di Potenza, Nicola Spadavecchia. La motivazione ufficiale riguardava un commento ai fatti verificatisi a Forenza alla vigilia della campagna elettorale, ma la verità era che in quel numero 202 di sabato 23 agosto 1924 era stata pubblicata la "Undicesima lettera aperta a Benito" e il direttore sottolineò come il sequestro fosse stato ordinato per la pubblicazione di quella lettera, in cui si puntualizzavano le responsabilità degli esecutori materiali del delitto Matteotti, più che per il commento alle aggressioni notturne di Forenza<sup>14</sup>. Quasi in sinergia con l'ordinanza potentina un ulteriore sequestro, il quinto, fu disposto dal Prefetto di Napoli per una corrispondenza sulle elezioni di Forenza per "notizie false atte a provocare turbamento dell'ordine pubblico" contenute nel numero 211 di giovedì 4 settembre 1924 de "La Basilicata"<sup>15</sup>, ma già pubblicate nel "Giornale d'Italia", senza alcuna censura.

A disporre il sesto sequestro fu di nuovo il Prefetto di Potenza per la pubblicazione, in quarta pagina, di un articolo dal titolo "Grave incidente a Salandra. La milizia contro i carabinieri", ma anche questa volta - sottolinearono i redattori - nella prima pagina del numero 329 di venerdì 7 ottobre 1924, v'era la "Tredicesima lettera aperta a Benito" scritta da Giuseppe Chiummiento, in cui si forniva una stretta documentazione de "l'antimonarchismo arrivante al crimine"<sup>16</sup> di Mussolini.

Il sequestro del numero 354 del 4 novembre 1924<sup>17</sup>, forse il settimo degli otto complessivamente subiti da "La Basilicata" nel secondo semestre del 1924<sup>18</sup>, fu ordinato dal nuovo Prefetto di Potenza Ernesto Reale<sup>19</sup>, il quale, appena giunto nel capoluogo della Provincia di Basilicata, aveva fatto sequestrare il periodico "L'Azione", inaugurando così l'esercizio del suo potere con una solerte applicazione delle direttive del regime<sup>20</sup>.

Nel corso del 1945 il quotidiano "La Basilicata" fu sequestrata dai prefetti di Potenza e Napoli e dall'Alto Commissario di Napoli altre 45 volte, raggiungendo, alla data delle dimissioni di Chiummiento da direttore de "La Basilicata"<sup>21</sup>, la cifra totale di ben 53 sequestri (ivi inclusi quelli del 1924).

Per ritornare alla vicenda delle vignette, vale la pena registrare quanto verificatosi per il sequestro di quella intitolata "Egli torna... e sarà ricevuto dal Duce! ..." pubblicata nel numero 33 di sabato 7 febbraio 1924<sup>22</sup>, riferita al ritorno in Italia del Governatore della Somalia, senatore Cesare Maria De Vecchi<sup>23</sup>,

ricevuto a Napoli da "deputati e personalità fasciste".

Nella notte del sei febbraio "sul tardi, tre militi della Benemerita Arma irrupero nei locali "della tipografia" per procedere al sequestro del giornale<sup>24</sup>, ma ne poterono sequestrare soltanto duecento copie, ossia quelle che si usava "tenere per riserva", poiché a "quell'ora la spedizione era già in Ferrovia e già i treni erano forse in marcia".

Fu così che un esemplare del numero contenente la vignetta incriminata riuscì a giungere anche nella collezione della Biblioteca Provinciale di Potenza.

Nella fascetta del giornale si provvide "a mutare la cifra dei sequestri subiti", precisando con sarcasmo, "senza intenzione di turbare l'ordine pubblico, ma a solo scopo di calcolo aritmetico..." e si preannunciò la pubblicazione di una "serie di vignette insequestrabili", "più sceme di...", che il censore poteva far "passare ad occhi chiusi".

Ironici commenti e precisazioni accompagnarono i diversi sequestri subiti dal giornale, firmati a volte dalla redazione, a volte dallo stesso direttore. Tra quelli commentati da Giuseppe Chiummiento notevole rilevanza riveste quanto da lui scritto per il diciannovesimo sequestro del numero 79 de "La Basilicata" del 4 aprile 1925, "dovuto ad un commento del corrispondente da Roma sull'esito del dibattito svoltosi dinanzi al Senato sull'ordinamento Di Giorgio e alle dimissioni del Ministro della Guerra". Commentando la disposizione del Prefetto di Napoli impartita al questore egli dichiarava "la propria meraviglia" per quanto accadeva al suo giornale, che seguiva una condotta "del tutto conforme alle leggi ed allo Statuto del Regno, condotta rispettosa e gelosa dell'ordine e del rispetto per le autorità e le istituzioni e per le autorità costituite". In modo dignitoso e coerente professava le proprie convinzioni e idee, a difesa della libertà di espressione e di stampa scrivendo: "Per un democratico convinto come me, per un uomo che, modestia a parte, ha compiuto il proprio dovere in guerra ed ha unicamente il torto, in pace, od il merito di aver seguito e di seguire la politica di un ex ministro del Re, di S. E. Francesco Nitti, vedersi sequestrare un giornale solo per aver espresso critiche all'opera ed agli atteggiamenti dell'attuale Ministero, è cosa che non produce solo stupore, ma altresì dolore, non per i danni che ogni sequestro apporta, ma per lo scempio che si compie ogni giorno di ciò che era stato sempre considerato come il patrimonio intangibile di un libero cittadino in un grande e libero stato.

Per un democratico ed anche monarchico come me, vedersi sequestrare per aver protestato contro un tale che vorrebbe che il Capo del Governo diventasse Capo dell'Esercito, al posto del Re, e vorrebbe che la monarchia si asservisse ad un partito è cosa oltre che ingiusta, estremamente triste.

Che se proprio si tratti di idee preconcepite contro un giornale che ha il torto di mantenersi coerente, il sottoscritto si augura la doppia diffida contemplata dall'ultimo decreto sulla stampa e quindi la soppressione del giornale.

Sarebbe questa la migliore soluzione, preferibile ad una continua ingiustificata ed ingiustificabile persecuzione"<sup>25</sup>.



"La Basilicata", 7 febbraio 1925, p. 3 - esemplare custodito presso la Biblioteca Provinciale di Potenza

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Potenza, *Fondo Prefettura Gabinetto*. Il versamento, l elenco, b. 110.

<sup>2</sup> G. Ch. , *Dux locutus est*, in "La Basilicata". A. VI, 30 gennaio 1924, p. 1.

<sup>3</sup> ABC. Settimanale politico illustrato poco serio, Napoli (1923-1925), diretto da Luigi Colonnese.

<sup>4</sup> (Redazionale), *Le sorti e le vicende di una vignetta*, in "La Basilicata". A. VI, 8 marzo 1924, p. 1.

<sup>5</sup> Il Comm. Uff. Nicola Spadavecchia, fu Prefetto di Potenza dal 16 maggio 1923 al 22 ottobre 1924. Cfr. Tommaso Pedio, *Intendenti e Prefetti della Basilicata (1806 - 1943)*, Appia 2 editrice, Venosa 1997, p. 139.

<sup>6</sup> Decreto Legge 10 luglio 1924 n. 1081 (G.U. del Regno d'Italia dell'11 luglio 1924).

<sup>7</sup> *Un primo sequestro*, in "La Basilicata". A. VI 11 luglio 1924, p. 1.

<sup>8</sup> Il direttore di ABC cita il prefetto per i danni, in "La Basilicata". A. VI, 12 settembre 1924, p. 3.

<sup>9</sup> G. Chiummientto, *In regime di censura*, in "La Basilicata". A. VI, 11 luglio 1924, p. 1. Nel commentare il sequestro del settimanale ABC del 10 luglio 1924, Chiummientto pubblicò una silloge di frasi ed espressioni pronunciate da Mussolini nell'ottobre 1919, quando era direttore del "Giornale d'Italia". Intese pubblicizzare così quanto Mussolini

ed i suoi redattori avevano scritto al tempo di quella "censura parziale riguardante le notizie militari che avevano attinenza con l'occupazione di Fiume per evitare ingiustificati allarmi all'estero". La stampa però, ricordava Chiummientto, era ugualmente libera allora di discutere l'opera del governo. Il direttore de "La Basilicata" scrisse provocatoriamente che, poiché era consentito il ricorso contro i provvedimenti prefettizi, avrebbe affidato la propria difesa a Benito Mussolini, invitando il Prefetto di Napoli a pronunciare la diffida anche nei confronti del suo giornale.

<sup>10</sup> Per le lettere aperte di Giuseppe Chiummientto a Benito cfr.: Fabio Settembrino, Michele Strazza, *La Basilicata di Chiummientto e il delitto Matteotti*, Appia 2 editrice, Venosa 2006; Idem, *Il Partito Lucano d'Azione (1924-1925)*. Edizioni Sud'altro, 2006.

<sup>11</sup> G. Chiummientto, *Sequestrati!*, in "La Basilicata". A. VI, 19 luglio 1924, p. 1.

<sup>12</sup> G. Chiummientto, *Contro il sequestro arbitrario de "La Basilicata". Il testo della nostra querela*, in "La Basilicata". A. VI, 23 luglio 1924, p. 1.

<sup>13</sup> G. Chiummientto, *La nostra seconda querela*, in "La Basilicata". A. VI, 1 agosto 1924, p. 1.

<sup>14</sup> G. Ch., *Un sequestro parziale*, in "La Basilicata". A. VI, 24 agosto 1924, p. 1.

<sup>15</sup> (Redazionale), *Dopo il sequestro per notizie false...*, in "La Basilicata". A. VI, 6 settembre 1924, pp. 1-2.

<sup>16</sup> (Redazionale), *Sesto sequestro*, in "La Basilicata". A. VI, 10 ottobre 1924, p. 1.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Potenza, *Fondo Prefettura Gabinetto*. Il versamento, l elenco, b. 110.

<sup>18</sup> Nel numero 360 di martedì 11 novembre 1924 e numero 305 (sic!) di venerdì 19 dicembre 1924, compare la fascetta segna sequestri con l'identica dicitura: "giornale otto volte sequestrato". A quest'ultima data possiamo accreditare, pertanto, l'avvenuta esecuzione di otto sequestri nei confronti del quotidiano "La Basilicata". Va comunque annotato che tra i numeri della collezione del quotidiano "La Basilicata" (1924-1925) conservati nella Biblioteca Provinciale di Potenza, mancano gli esemplari che datano dal 1° al 10 novembre e dal 20 dicembre 1924 al 31 gennaio 1925.

<sup>19</sup> Ernesto Reale, Prefetto di Potenza dal 23 ottobre 1924 al 16 settembre 1927. Su di lui cfr. Giuseppe Chiummientto, *Lettera aperta al Prefetto Reale*, in "La Basilicata". A. VI, 20 ottobre 1924, p. 1.

<sup>20</sup> *Il Prefetto Reale giunto a Potenza*, in "La Basilicata". A. VI, 29 ottobre 1924, p. 2.

<sup>21</sup> Nel primo esemplare utile del 1925 conservato nella Collezione de "La Basilicata" della Biblioteca Provinciale di Potenza, il n. 28 di domenica 1 febbraio 1925, in prima pagina la fascetta segna sequestri reca la dicitura: "giornale dieci volte sequestrato". Da ciò si arguisce, allo stato delle ricerche, che a quella data altri due sequestri (il nono ed il decimo) erano intervenuti, verosimilmente nel mese di gennaio 1925. La sequenza dei sequestri intervenuti nel corso dell'anno 1925 può essere così riassunta: 2 a gennaio, 5 a febbraio, 3 a marzo, 4 a maggio, 4 a giugno, 1 a luglio, 5 ad agosto, 9 a settembre, 4 a ottobre, 4 a novembre. Nel numero 279 di domenica 29 novembre 1925 fu pubblicata la lettera di dimissioni di Giuseppe Chiummientto da direttore de "La Basilicata", con il commento di Nicola Spremolla, che lo pregava di mantenerne la direzione, per consentire il disbrigo delle pratiche necessarie alla designazione del nuovo direttore del giornale. "La Basilicata" continuò ad essere pubblicata sino al 26 gennaio 1926. La nuova legge sulla stampa che aveva istituito nel frattempo l'Ordine dei giornalisti (Legge 31 dicembre 1925, n. 2307) finì con il "selezionare politicamente i giornalisti e coloro che aspiravano a diventarlo, verificandone l'allineamento al regime", vietando l'iscrizione "a tutti coloro che avessero svolto una pubblica attività contraria agli interessi della nazione" (cfr. Ruben Razzante, *Manuale di diritto dell'informazione e della comunicazione*, Casa Editrice CEDAM, Padova 2002, p. 14), reprimendo in tal modo ogni forma di antagonismo o di professione antifascista. Subito dopo una nuova società provvide a pubblicare la "Nuova Basilicata" diretta da Nicola Spremolla (1926-1927) di cui si era fatto mallevadore e garante politico l'on. Vito Catalani.

<sup>22</sup> *Egli torna... e sarà ricevuto dal Duce!...* (vignetta), in "La Basilicata". A. VII, 7 febbraio 1925, p. 3.

<sup>23</sup> Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (1888-1959), deputato nel 1921, quadrumviro della marcia su Roma, fece parte del Gran Consiglio del Fascismo e rivestì gli incarichi di: sottosegretario ai ministeri del Tesoro e delle Finanze e comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Il 20 marzo 1924 fu nominato senatore del Regno. Governatore della Somalia dal 1923 al 1928), dopo il Concordato del 1929 fu nominato ambasciatore italiano presso il Vaticano. Nel 1935 - 36 fu anche ministro dell'Educazione Nazionale e dal 1939 al 1940 governatore dell'Egeo e nel 1941 membro del Gran Consiglio del Fascismo.

<sup>24</sup> *Undicesimo sequestro*, in "La Basilicata". A. VII, 8 febbraio 1925, p. 1.

<sup>25</sup> Giuseppe Chiummientto, *Dicannovesimo e ventesimo sequestro*, in "La Basilicata". A. VII, 7 aprile 1925, p. 1.